

MERCOLEDÌ
25
GIUGNO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

NAPOLI: SCIOPERO NELLE FABBRICHE. L'FLM PER IL MSI FUORILEGGE

Decine di migliaia ai funerali di Jolanda: "Pagherete tutto"

Polizia e fascisti attaccano i compagni sotto la sede del MSI

Gli operai, i compagni rivoluzionari, gli antifascisti che sono affluiti in corteo per i funerali, erano decine di migliaia. Gli slogan contro la DC, per la messa al bando del MSI, e quello martellante « pagherete tutto » non erano solo i compagni a gridarli, ma l'intero corteo, migliaia e migliaia di lavoratori. Dopo il funerale, un corteo di tremila compagni si è diretto al covo centrale del MSI. La polizia ha risposto caricando 2 volte. A dare man forte agli sbirri di Zamparelli c'erano i camerati degli assassini di Jolanda, che hanno attaccato gli antifascisti con bombe, cartacce, mescolati e protetti dalle squadre della questura. Mentre scriviamo, centinaia di compagni presidiano la zona, fronteggiati da uno schieramento imponente di celerini e carabinieri. I nomi degli assassini di Jolanda Palladino circolavano sulle bocche degli antifascisti di Napoli fin dal giorno dell'omicidio. L'unico a fare

orecchie da mercante per una settimana è stato il questore Zamparelli, che antifascista non è. Ma ieri, 23 giugno, i suoi uomini sono stati costretti a concludere la prima fase dell'inchiesta con la cattura, avvenuta a Ischia, di Umberto Fiore, squadrista della sezione missina « Berta », che nel corso dell'interrogatorio ha reso piena confessione: l'autore materiale del delitto è lui, i suoi complici sono i fratelli Bruno e Giuseppe Torsi, altri 2 criminali del covo di via Foria che sono stati fermati ieri, e arrestati oggi, per concorso in omicidio e negli altri reati contestati a Fiore. Da stamane sono in carcere anche i fascisti Alessandro Peluso e Vincenzo Piccoli, accusati di favoreggiamento e di partecipazione alla confezione degli ordigni. Questi sono solo i primi nomi; ora dovranno venire fuori gli altri: si sa con certezza che il commando che ha inseguito l'auto di Jolanda, lanciando la bottiglia nell'in-

terno e assistendo poi impassibile alla sua agonia prima di fuggire, era formato da almeno 8 persone. I 3 criminali che mancano nel conto devono raggiungere subito i loro camerati a Poggioreale; il covo della Berta deve essere chiuso; i 30 « volontari del MSI » che compongono la banda, che sono impuniti da anni e che hanno fatto da basisti all'omicidio, devono pagare; deve pagare il segretario della sezione Michele Florino, il famigerato « Faustino » che ha animato le imprese del gruppo dal '69 a oggi, con l'approvazione dei caporioni della Cisl, della federazione missina e di delinquenti istituzionali ancora più illustri. Va infine chiarito il ruolo dei ras dello squadrismo napoletano come Sommella e Sabbatino che hanno sempre fatto riferimento a via Foria.

Le gerarchie missine prendono le distanze scaricando con la solita lurida tecnica i loro sicari: un comunicato della segreteria provinciale missina, pubblicato oggi dal foglio di Almirante, pretende che Fiore non sia iscritto al partito, ma intanto mette le mani avanti balbettando che « comunque il suo atteggiamento lo colloca fuori dalle posizioni del MSI-DN ». Se servisse, è lo stesso Fiore a svergognare i suoi boss: il suo primo gesto è stato la nomina dell'avvocato Antonio Mazzone, e Mazzone, guarda caso, è il segretario della stessa federazione napoletana che si affanna a dichiarare la propria estraneità.

L'Unità di oggi riporta per esteso il comunicato delle confederazioni che invita i lavoratori a partecipare ai funerali di Jolanda e che conclude con un generico appello alla vigilanza per la difesa delle istituzioni, ma ignora il documento della FLM che chiede la messa fuori legge del MSI, e tutte le prese di posizione che sono venute in questo senso.

Dieci compagni arrestati per antifascismo a Modena

MODENA, 24 — Oggi a Modena, tra le cinque e le sette del mattino, una decina di compagni sono stati arrestati. Il loro numero non si conosce ancora con sicurezza, ma tra di loro ci sono certamente quattro militanti di Lotta Continua, due di Avanguardia Operaia, uno del gruppo anarchico Crete, e probabilmente tre del PC (mi). I mandati di cattura, firmati dal giudice Albano, un uomo che ha già diverse volte inflitto condanne ai nostri militanti, si riferiscono alla mobilitazione antifascista del 31 maggio. Quel giorno dopo il comizio di Tanassi, dirigente regionale del MSI (che aveva parlato a dodici suoi camerati, sommerso dai fischi di centinaia di compagni), i fascisti avevano tentato un provocatorio corteo protetto da un massiccio schieramento di baschi neri. Alla reazione dei compagni, carabinieri e poliziotti si scatenavano con cariche che coinvolsero tutto il centro cittadino. Gli arresti di oggi, ad un mese dai fatti e sulla base delle testimonianze dei poliziotti,

si inseriscono bene nel clima che la DC sta creando dopo le elezioni. Ed anche si vogliono attaccare la crescita della coscienza antifascista e la crescita delle lotte operaie; nell'Emilia rossa la tolleranza, malamente giustificata da necessità elettorali, ha permesso ai fascisti di costruirsi una base per le loro provocazioni, di cui l'assassinio di Alceste Campanile e la gestione dell'inchiesta sono gli esempi più bestiali. Gli arresti di Modena bene si inseriscono in questo quadro.

si inseriscono bene nel clima che la DC sta creando dopo le elezioni. Ed anche si vogliono attaccare la crescita della coscienza antifascista e la crescita delle lotte operaie; nell'Emilia rossa la tolleranza, malamente giustificata da necessità elettorali, ha permesso ai fascisti di costruirsi una base per le loro provocazioni, di cui l'assassinio di Alceste Campanile e la gestione dell'inchiesta sono gli esempi più bestiali. Gli arresti di Modena bene si inseriscono in questo quadro.

Ripreso ad Ancona il processo agli assassini di Mario Lupo

Non vogliamo solo la ricostruzione dei fatti, ma la condanna del fascismo assassino

Dopo l'assassinio di Alceste Campanile e di Jolanda Palladino non sono tollerabili minimizzazioni dei giudici

ANCONA, 24 — E' ripreso questa mattina il processo contro gli assassini del compagno Mario Lupo. Non si sa ancora quante udienze saranno necessarie e quindi quando il processo finirà; in ogni caso si può dire che siamo entrati nella fase finale e decisiva del processo. I testimoni sono esauriti; oggi e nei prossimi giorni saranno sentiti i periti, poi si passerà alla discussione e alle arringhe degli avvocati, la parte più importante del processo.

Questa ultima fase si apre con l'ipotesi pesante delle affermazioni del P.M. Hinna-Danesi nell'ultima udienza prima della sospensione elettorale. Il P.M. aveva risposto negativamente alla sollecitazione della parte civile per

l'aggravante dei « motivi abietti » nell'assassinio. In altre parole ha rifiutato di considerare il fascismo come movente dell'assassinio, confessando così la sua intenzione di muoversi sul terreno dei motivi personali, agitati così spesso dagli squadristi in toga della difesa. Questo fatto, di per sé enorme, è tanto più grave se considerato insieme al fatto che il presidente ha sempre tollerato atteggiamenti provocatori degli imputati — che sono persino arrivati ad interrompere un avvocato della difesa — ed è molto attivo, anche con affermazioni pesanti, a zittire la madre di Lupo quando si è alzata per ricordare a tutti che si sta facendo un processo contro il fascismo.

In realtà si vuole tenere

fuori dal processo e dall'aula quello che la madre di Lupo rappresenta, cioè la mobilitazione di massa che attorno al processo è cresciuta e che ha nuove e importanti scadenze di mobilitazioni qui ad Ancona, come assemblee nelle fabbriche, collette, ed insieme l'interesse, la vigilanza, e l'attenzione con cui tutti gli antifascisti hanno seguito l'andamento del dibattito. Un movimento di opinione che ha deluso le aspettative di quanti pensavano ad un processo condotto tra il disinteresse generale — e spostato proprio per farlo tra il disinteresse generale — e che ha pronunciato con chiarezza la propria verità e la propria sentenza: il processo Lupo non è solo la ricostru-

zione della verità di un fatto, ma il processo contro il fascismo assassino in cui va ribadito il non diritto di cittadinanza per il fascismo nella società italiana. Da parte dei giudici invece (basta ricordare la relazione iniziale di Petraccone, giudice a latere) emerge la volontà di fare del processo Lupo, il processo agli opposti estremismi, del clima di rissa con le responsabilità indiscriminate. C'è il rischio dunque che questo processo diventi il processo della campagna fanfaniana sull'ordine pubblico che la chiara sentenza popolare del 15 giugno ha definitivamente sepolto tra gli aborti del regime democristiano. Quanto questa manovra sia credibile a pochi giorni dall'assassinio di

Reggio Emilia, e ci sono « testimoni » di questo processo che sono stati interrogati ed uno arrestato e che dimostrano di saperne parecchio, e a poche ore dalla morte di Jolanda Palladino a Napoli è cosa che ciascuno può giudicare. Contro ogni manovra di questo genere, non solo dentro il tribunale, solo la mobilitazione di massa può lottare e vincere.

Ancora una volta devono essere gli antifascisti a prendere in mano il processo e a fare emergere la verità. La mobilitazione in Ancona deve estendersi ma non solo i proletari di Ancona che se ne devono fare carico: già da altre città si formano delegazioni di antifascisti, l'iniziativa deve continuare a svilupparsi non solo per

garantire la vigilanza ma per estendere l'ampiezza della mobilitazione e dell'attenzione attorno al processo. I fascisti, impotenti al tribunale (alcuni sono stati interrogati per i fatti di Reggio Emilia oggi, altri che prima venivano non si sono presentati), insulti e cacciati dalle piazze, come è successo al loro parlamentare Grilli in Ancona solo pochi giorni fa, si ripresentano con la loro arma tradizionale: ieri hanno fatto esplodere una bomboletta nel palazzo dove ha sede il PDUP. Avevano già fatto una cosa identica qualche tempo fa in una scuola, l'Istituto « Giovanni Pascoli », ma oggi, il Corriere Adriatico, giornale di Forlani, si dimentica di dire che il gesto teppistico è fascista.

Oggi il popolo del Mozambico celebra, con l'indipendenza, la vittoria sull'imperialismo

a pag. 3

ALFA DI ARESE

Riassunti in fabbrica i 3 compagni licenziati

La sentenza ha ordinato la immediata reintegrazione al loro posto di lavoro. Gli operai dell'Alfa hanno assistito in massa a tutte le udienze in aula

Per tutte le udienze gli operai dell'Alfa hanno affollato l'aula dove si discuteva la causa dei tre operai licenziati, Casucci, Lopis e Piemonte, in seguito ad un corteo operaio che si era recato nel centro direzionale ad accogliere l'ambasciatore John Volpe.

Nella sentenza si ordina alla direzione dell'Alfa di reintegrare al loro posto di lavoro i tre operai licenziati. Questo è il testo della sentenza: « La direzione dell'Alfa Romeo ha contestato ai tre ricorrenti tre circostanze: 1) ingresso clandestino nel centro direzionale; 2) violenza alle persone; 3) irruzione con urla e schiamazzi in un'aula in cui si teneva una riunione d'affari. La ricostruzione della verità dei fatti, sulla base delle sommarie informazioni assunte, appare sufficientemente semplice in quanto i testi sentiti, tutti tra quelli indicati dall'Alfa Romeo, hanno reso deposizioni pressoché uniformi e nella (Continua a pag. 4)

IL PORTOGALLO GUASTAFESTE

Il grosso successo elettorale del PCI accresce fortemente il prestigio internazionale del « più grande partito comunista d'occidente ». Ma le ripercussioni sulle divergenze, sempre più acute, nello schieramento dei PC europei non sono affatto lineari. Il banco di prova di questa disputa resta il Portogallo. Dopo le nuove e pesanti battute polemiche del segretario del PCF, Marchais, che hanno rinnovato al PCI l'accusa di elettoralismo proprio in un momento particolarmente delicato dei rapporti con Mitterrand, sono stati i socialisti portoghesi — d'accordo evidentemente con i loro confratelli francesi — a inasprire il dibattito, con la pubblicazione parigina di un numero speciale di « Repubblica », di una pesantezza estrema. L'edizione francese di Repubblica pubblica la sintesi di un pre-sunto documento di Ponomariov, dell'ufficio politico del PCUS, destinato ai partiti comunisti, e contenente alcune « regole » per la conquista del potere. Sia il PCF che il PCI hanno protestato vigorosamente, negando l'autenticità del documento: l'Unità ne denuncia l'analogia con le trovate elettorali del « Popolo » democristiano sui piani K. Ma sul « documento » (e sui suoi precetti: sindacato unico, controllo delle forze armate, soffocamento della stampa di opposizione, creazione di centri di potere « paralleli », distruzione dell'economia privata) in Italia si possono ricordare altre cose. Per quello che finora se ne sa, il cosiddetto « documento » di Ponomariov è la distorsione di un ampio articolo, seguito da altri analoghi, di considerazioni sul golpe cileno, che suscitò a suo tempo attenzione e scalpore per le critiche di fatto che venivano mosse all'operato del PC cileno nel corso del governo di Unita Popolare a proposito della lotta contro la reazione. Strada facendo, quell'articolo (qualcuno, dietro la firma di Ponomariov, aveva ritenuto di riconoscere l'influenza del vecchio Suslov) divenne un « memorandum di Mosca ai partiti satelliti »; di questa campagna, raccolta fino ai toni più grotteschi della DC (si pensi alle favolose « rivelazioni » sui NAP e le B.R. come emanazione del KGB) sono stati promotori i fascisti italiani, soprattutto attraverso il settimanale « Il Borghese », sul quale filtrano sistematicamente, come è noto, veline del SID. (Un aiuto a questa campagna, assai citato dalla DC, che si attacca, come si dice, a tutto, viene regolarmente dal losco gruppuscolo di « Stella Rossa », che ancora questa settimana spiega fra l'altro che il nostro giornale è « pagato dai socialimperialisti sovietici »). Sempre utilizzando il contenuto — tutt'altro che rivoluzionario, naturalmente, e semplicemente improntato allo schema del « revisionismo duro » — degli articoli di Ponomariov, la destra nostrana aveva pubblicato clamorose rivelazioni su viaggi segreti di Ponomariov in Italia presso il PCI, viceversa ufficialmente annunciati. Che le divergenze tra il PCUS e il PCI esistano, è del resto noto; e lo stesso atteggiamento della delegazione sovietica, capeggiata appunto da Ponomariov, al congresso del PCI le ha addirittura ostentate.

Se abbiamo ricordato questi precedenti, perché definiscono eloquentemente una farsa ormai incontrollabile. In particolare, il PCI, che ancora di recente ha rinnovato la sua fervida amicizia con Soares, si trova di fronte un'iniziativa del PS portoghese, condotta per giunta strumentalmente in un altro paese europeo, che ripescata tal quale l'armamentario propagandistico non solo di Fanfani, ma della destra fascista in Italia. Applicare alla particolare solidarietà fra Berlinguer e Soares il detto « dimmi con chi vai... » porta a conseguenze disastrose. E' la tentazione che deve aver sentito Cunhal, il quale ha rotto

i freni nella sua polemica col PCI, spiegando che il riserbo (assai relativo peraltro) osservato fin qui era dettato dalla volontà di non danneggiare il PCI nel corso della campagna elettorale. Congratulandosi per il voto italiano, Cunhal trova il modo di aggiungere che « se la posizione assunta dal PCI a proposito del Portogallo gli ha procurato l'1 o lo 0,50% dei voti, i nostri applausi non vanno a questi voti ». Cunhal ribadisce che le prese di posizione del PCI stimolano non le forze della rivoluzione ma quelle della controrivoluzione. L'Unità, più imbarazzata che mai, fargliela che le posizioni del PCI non hanno niente a che fare con un calcolo elettorale, e che l'inflazione di pronunciamenti antiportoghesi che lo ha caratterizzato era richiesta « dai nostri compagni, dai lavoratori, dai cittadini italiani » (possiamo dubitare che « i compagni » richiedano quel genere di prese di posizione?) e che sono inevitabili perché riguardano « questioni di principio » (appunto!).

Durissima — com'era ovvio — è la reazione del PCF alla provocazione del numero francese di « Repubblica ». Delegazioni del PCF hanno chiesto conto della pubblicazione sia ai giornalisti francesi che hanno ospitato il Repubblica (e che hanno declinato ogni responsabilità) sia direttamente a Soares, che avrà qualche difficoltà a districarsi.

Come abbiamo già riferito, sulla situazione portoghese era intervenuto l'altro ieri il vietnamita Nan Dhan, denunciando il ruolo controrivoluzionario di Soares.

Sul Portogallo pigola infine (sempre più piano) la solita R.R. sul Manifesto, con un malinconico guazzabuglio sulla fase di transizione, che va da una concezione della storia come il dittamo di Gian Burrasca (« La storia, quando preme, trova i suoi agenti siano o non siano le forze politiche per definizione e professione ») a un toccante finale schilleriano (« Che un pugno di soldati portoghesi, nel fuoco di una tempesta sociale e popolare di potenzialità e urgenze crescenti, sia più avanti di tutti noi, resto di Europa, sarebbe confortante, se non facesse paura la sua solitudine »).

A questo resto di Europa è volato in soccorso dalle colonne dell'Espresso Giorgio Bocca, ammonendo i « giovani di Lotta Continua » a rispettare la « libertà di stampa » (la stessa per la quale i « giovani di Lotta Continua » chiedono soldi, come Giorgio Bocca ha cura di ricordare).

Specialista dell'universale, Bocca non sente evidentemente il bisogno di documentarsi, e di cavar via la maiuscola alla libertà per cui si batte. Se avesse letto il nostro giornale, naturalmente, e semplicemente improntato allo schema del « revisionismo duro » — degli articoli di Ponomariov, la destra nostrana aveva pubblicato clamorose rivelazioni su viaggi segreti di Ponomariov in Italia presso il PCI, viceversa ufficialmente annunciati. Che le divergenze tra il PCUS e il PCI esistano, è del resto noto; e lo stesso atteggiamento della delegazione sovietica, capeggiata appunto da Ponomariov, al congresso del PCI le ha addirittura ostentate.

Se abbiamo ricordato questi precedenti, perché definiscono eloquentemente una farsa ormai incontrollabile. In particolare, il PCI, che ancora di recente ha rinnovato la sua fervida amicizia con Soares, si trova di fronte un'iniziativa del PS portoghese, condotta per giunta strumentalmente in un altro paese europeo, che ripescata tal quale l'armamentario propagandistico non solo di Fanfani, ma della destra fascista in Italia. Applicare alla particolare solidarietà fra Berlinguer e Soares il detto « dimmi con chi vai... » porta a conseguenze disastrose. E' la tentazione che deve aver sentito Cunhal, il quale ha rotto

Publichiamo oggi una pagina dedicata al convegno operaio, e rinviando a domani la continuazione dell'articolo sulla situazione politica. Domani il giornale uscirà fortunosamente, con la carta ottenuta in prestito, a sole 4 pagine. L'interruzione o la riduzione delle pagine ci pone gravissimi problemi. Nei prossimi giorni dovremmo regolarmente proseguire con la pubblicazione del materiale destinato al convegno operaio. La situazione politica è tale, in generale, da richiedere il massimo spazio di informazione e di discussione. Nel numero di domani uscirà una pagina speciale sulla mensa proletaria di Napoli, che esortiamo a leggere e a diffondere con impegno.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato per sabato alle ore 9.

Publichiamo oggi una pagina dedicata al convegno operaio, e rinviando a domani la continuazione dell'articolo sulla situazione politica. Domani il giornale uscirà fortunosamente, con la carta ottenuta in prestito, a sole 4 pagine. L'interruzione o la riduzione delle pagine ci pone gravissimi problemi. Nei prossimi giorni dovremmo regolarmente proseguire con la pubblicazione del materiale destinato al convegno operaio. La situazione politica è tale, in generale, da richiedere il massimo spazio di informazione e di discussione. Nel numero di domani uscirà una pagina speciale sulla mensa proletaria di Napoli, che esortiamo a leggere e a diffondere con impegno.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato per sabato alle ore 9.

Publichiamo oggi una pagina dedicata al convegno operaio, e rinviando a domani la continuazione dell'articolo sulla situazione politica. Domani il giornale uscirà fortunosamente, con la carta ottenuta in prestito, a sole 4 pagine. L'interruzione o la riduzione delle pagine ci pone gravissimi problemi. Nei prossimi giorni dovremmo regolarmente proseguire con la pubblicazione del materiale destinato al convegno operaio. La situazione politica è tale, in generale, da richiedere il massimo spazio di informazione e di discussione. Nel numero di domani uscirà una pagina speciale sulla mensa proletaria di Napoli, che esortiamo a leggere e a diffondere con impegno.

COMITATO NAZIONALE

PER IL CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA (NAPOLI 12-13 LUGLIO)

La prospettiva e gli obiettivi delle lotte operaie

1) In tutte le fabbriche italiane i risultati delle elezioni del 15 giugno sono stati accolti come una grande vittoria operaia, come una vittoria della unità di classe, che in questi anni si è andata costruendo intorno alle lotte, e dell'autonomia operaia. Il rapporto che passa tra le lotte ed il voto è stato visto da tutti come un rapporto di causa ed effetto, anche se nessuno ignora, anzi, tutti discutono, le conseguenze che il voto del 15 giugno avrà sullo sviluppo ulteriore della lotta.

I risultati del 15 giugno hanno aperto a livello di massa una grande discussione politica: milioni di proletari, e non più una ristretta avanguardia politicizzata, hanno correttamente individuato il cuore del problema: è in corso in Italia un trapasso di regime a cui le elezioni del 15 giugno hanno concretamente dato il via. La Democrazia Cristiana non è già da ora in grado di garantire ai padroni italiani e all'imperialismo USA quella stabilità politica che per trent'anni ha costituito la sostanza controrivoluzionaria del suo dominio. La liquidazione del dominio democristiano, stretto nella morsa della crisi mondiale e della forza della lotta operaia, apre le porte ad un governo di sinistra che abbia nel PCI, vero beneficiario anche a livello elettorale dello spostamento di voti provocato dalle lotte, il suo asse centrale. Nei termini elementari quanto corretti di questa discussione di massa, il riferimento alle lotte è l'aspetto centrale, direttamente legato all'esperienza personale di ciascuno dei proletari che sono stati protagonisti del processo maturato in questi anni; il riferimento alla linea politica ufficiale del PCI ed alla prospettiva delineata dal suo gruppo dirigente nel corso dell'ultimo congresso è pressoché assente, o resta patrimonio ristretto, e fortemente ridimensionato dallo sviluppo concreto degli avvenimenti, di un ristretto numero di quadri direttamente legati alla linea del partito.

Il compromesso storico è del tutto assente non solo nei più recenti documenti ufficiali del PCI, ma, in modo ben più significativo, dal dibattito di massa: le elezioni del 15 giugno lo hanno definitivamente sepolto.

Questo trapasso di regime non può essere né automatico, né pacifico, né graduale: il suo compimento è interamente affidato alla lotta: alla capacità del movimento di rispondere e ricacciare le sortite reazionarie con cui la borghesia o una parte di essa cercherà di reagire alla cocente sconfitta che ha subito; alla capacità di fermare l'attacco alle condizioni di vita ed alla occupazione in programma da tempo, che i padroni avevano deciso di rimandare a dopo il 15 giugno e che oggi viene a scadenza, moltiplicato e accelerato dall'effetto di panico che le elezioni hanno avuto su una larga componente della borghesia e dei capitalisti; alla capacità di dare al movimento di classe, alla lotta operaia, alla lotta sociale, alla mobilitazione antifascista una dimensione generale, in grado di mettere in campo tutta la forza di cui il proletariato dispone.

IL RINNOVO DEI CONTRATTI DI LAVORO

Quest'ultimo punto, la dimensione generale della lotta, ha di fronte a sé una scadenza precisa: il rinnovo dei contratti di lavoro, a partire da quello dei metalmeccanici e dei chimici, che costituiscono il cuore di ogni schieramento di classe.

Nel non far scattare questa scadenza di lotta, con una scelta che in pratica corrisponderebbe alla decisione di concedere ai padroni e alla DC la tregua necessaria a portare avanti i loro attacchi antiproletari e i loro piani di rivincita reazionaria; nell'investire questa scadenza con i contenuti e gli obiettivi di un programma generale venuto a maturazione in maniera articolata dentro le lotte e l'iniziativa dal basso degli ultimi mesi; nel collegare fino a farne una cosa sola questa scadenza questo programma e la prospettiva politica generale di un cambio di regime in Italia, deve sentirsi impegnata fin da ora, con tutte le sue energie, l'avanguardia rivoluzionaria e di classe del proletariato, e la nostra organizzazione in primo luogo.

Dall'esito dello scontro contrattuale dipendono, in ultima analisi, tanto l'effettiva liquidazione del regime democristiano, spinto dalla forza delle cose a giocare ancora una volta dietro lo scudo dello schieramento imperialista internazionale la carta di una rivincita reazionaria nella forma di elezioni anticipate; tanto la sorte dei progetti di ristrutturazione portati avanti dal grande capitale, che dalla mancanza di un interlocutore politico e di una garanzia di stabilità a livello governativo, sarà portato ad accentuare l'aspetto di intesa tra «parti sociali», cioè gestita direttamente dalla Confindustria e dai sindacati al di fuori della tradizionale mediazione politica di questo programma. Dall'esito dello scontro contrattuale dipendono infine tanto la prospettiva di un

governo delle sinistre in Italia, che non ha possibilità di affermarsi al di fuori di un movimento di lotta che sbarri la strada alla reazione e che porti a compimento la crisi dell'apparato di dominio democristiano, quanto la forma e la natura di questo governo, cioè la possibilità per il movimento di classe di condizionare il programma e il comportamento in misura superiore a quanto esso di fatto sia portato a subordinarsi ai programmi della ristrutturazione capitalistica. In questi termini la discussione sui contratti è stata di fatto aperta a livello di massa dall'esito delle elezioni del 15 giugno. Per noi non si tratta più di sollecitare una discussione ancora carente o ancora prevalentemente concentrata sugli aspetti particolari della costruzione della lotta; si tratta di intervenire con una linea ed un orientamento unitario in una discussione generale che è ormai in pieno svolgimento.

LA LINEA RIVOLUZIONARIA E LA LINEA REVISIONISTA

2) All'interno del movimento operaio e proletario, due linee sono venute a confronto nel corso degli ultimi tempi in modo sempre più preciso ed ora le elezioni del 15 giugno ed il carattere politico generale della prossima scadenza contrattuale le mettono in evidenza in tutte le loro connessioni.

La prima corrisponde allo sviluppo dell'autonomia operaia in tutti i campi: è quella, da noi chiaramente individuata e analizzata nel nostro congresso di gennaio, che ha portato ad una vigorosa crescita dal basso dell'iniziativa operaia e degli obiettivi di un programma generale dentro le scadenze di lotta promosse dai sindacati e imposte dalla forza del movimento negli ultimi due anni.

In questi mesi l'iniziativa autonoma di classe ha concentrato i suoi sforzi nell'estensione e nell'intensificazione, a livello di reparto, di squadra, di una risposta puntuale ed articolata ai programmi della ristrutturazione capitalistica; si è sviluppato così un movimento che nelle sue punte più avanzate, come la FIAT e l'ALFA o la Montedison di Ottava, ponga oggi concretamente ai vertici sindacali come a tutta la classe il problema del suo sbocco nella lotta contrattuale, contrastando con i fatti tanto il disegno di una posticipazione o di uno slittamento dei contratti, quanto quello di un loro generale svuotamento dai contenuti decisivi per lo sviluppo della forza operaia.

L'altra linea corrisponde alla pratica con cui, dallo sciopero dei fischi dell'anno scorso, all'accordo FIAT, alla vertenza generale, i vertici e l'apparato sindacale sono stati sistematicamente impegnati nel tentativo di espropriare la classe operaia della gestione della lotta, dei suoi obiettivi, delle sue scadenze. Questa linea trova oggi, nell'ipotesi più volte ventilata dello slittamento dei contratti, o della loro vanificazione in un accordo-quadro complessivo, la sua formulazione più compiuta, più provocatoria, verso il movimento, ma anche più lontana dalle condizioni della sua realizzazione; mentre ha trovato nella apertura di una serie di vertenze generali dai contorni e dai contenuti indefiniti (le vertenze Partecipazioni Statali, trasporti, energia, chimica, elettronica, lavori pubblici, agricoltura; e poi ancora, Montedison, Campania, fino alle vertenze provinciali e di zona) lo strumento per perseguire una serie di obiettivi: logorare il movimento contrapponendo una falsa lotta generale allo sviluppo dell'iniziativa autonoma di fabbrica; deviare l'attenzione verso obiettivi generali di «riconversione produttiva»; la cui gestione sfugge al controllo della classe operaia; ipotizzare con queste vertenze i contenuti e gli stessi tempi di apertura della lotta contrattuale — che è la sostanza delle cose decise al recente convegno di Rimini — e infine, giustificare in nome degli accordi conclusi o della necessità di «vincere» sul terreno definito da queste vertenze generali, i gravissimi cedimenti che la linea sindacale si appresta a realizzare sul terreno della garanzia del posto di lavoro, della mobilità e della «elasticità» del fattore lavoro; cedimenti apertamente teorizzati al Convegno di Rimini e sintetizzati nella formula reazionaria: «La fabbrica non è il nostro campanile».

GLI OBIETTIVI

La contrapposizione tra queste due linee si articola in ogni aspetto della lotta e si esprime chiaramente sul terreno degli obiettivi. Alcuni esempi, che il dibattito di preparazione al convegno dovrà sviluppare quanto più estesamente possibile, sono già a diretta portata dell'esperienza operaia.

SALARIO. Il primo posto in termini di importanza in questo dibattito va dato al tema del salario e della lotta contro il carovita, perché è quello intorno a cui può essere costruita la massima unità di classe, tra operai occupati, disoccupati, lavoratori precari e a domicilio, tra operai delle grandi e delle piccole fabbriche, tra lotta di fabbrica e lotta sociale.

La spinta salariale in questi mesi si è fatta strada, dentro l'iniziativa autonoma di classe, attraverso la lotta per i passaggi di categoria e di livello (che hanno l'aspetto salariale come loro prima e fondamentale contenuto), attraverso la rivendicazione della perequazione salariale, attraverso la lotta aziendale per il premio di produzione o per la 14^a mensilità, ma anche attraverso la richiesta, diffusa anche se non ancora generale, di aumenti secchi in paga base.

Nel modo in cui l'autonomia operaia arriva alla formulazione delle sue richieste salariali in vista dei contratti, sono contenuti i seguenti punti. Gli aumenti salariali devono essere forti, uguali per tutti — o inversamente proporzionali — sulla paga base e definiti in cifra. Non devono essere in nessun modo soggetti a «rassorbimenti» e devono essere sganciati tanto dalla produttività — riduzione o eliminazione del cottimo e di ogni forma di incentivo — quanto dalla presenza — a cui l'accordo sulla contingenza ha cercato di legare l'aumento delle 12.000 lire.

I superminimi devono essere perequati e passare in paga base; i passaggi di livello devono essere automatici; il ventaglio dei livelli deve essere ridotto; gli scatti di anzianità devono essere legati all'anzianità di lavoro e non a quella di azienda o di classificazione. Il lavoro straordinario e festivo deve essere abolito o ridotto; va comunque discentinato attraverso il congelamento delle maggiorazioni.

La linea sindacale è la negazione drastica di questa impostazione: la definizione in cifra degli aumenti contrattuali viene lasciata all'ultimo posto, subordinando implicitamente l'entità a «quanto si sarà ottenuto sulle altre voci»; i superminimi non vengono intaccati se non attraverso l'introduzione di nuovi parametri che di fatto aumentano il ventaglio dei livelli; i passaggi di livello, nell'ambito di una generale revisione dell'inquadramento unico che altro scopo non ha se non quello di impedire agli operai di familiarizzarsi con esso per neutralizzarne i meccanismi, vengono subordinati a fattori come la rotazione, l'arricchimento delle mansioni, la professionalità, la «responsabilità», e diventano, come vedremo in seguito, fattore incentivante per spianare la strada ad una riconquista padronale della mobilità e dell'elasticità del lavoro, cioè della libera disponibilità sulla fascia degli operai; sono previste le più ampie e diverse forme di «assorbimento», che, oltre a decurtare gli aumenti contrattuali di buona parte della loro sostanza, hanno l'effetto immediato di tenere impegnato il movimento nella loro definizione per un lungo periodo dopo la firma del contratto, come ha mostrato l'esperienza degli ultimi due anni; vengono inclusi tra le voci soggette ad assorbimenti gli aumenti strappati con l'accordo sulla contingenza, come l'accordo sulle pensioni ed ancor più l'accordo per il contratto degli elettricisti hanno mostrato; nell'ambito di una revisione dell'istituto degli scatti di anzianità che faciliti la mobilità del lavoro, si tende ad un loro congelamento più che ad un loro sgarbiamento dall'anzianità di azienda. Sugli straordinari nessuna parola ferma è stata detta finora, mentre una serie di accordi aziendali che concedono al padrone inverosimili monti-ore di straordinario lasciano adito ai peggiori sospetti.

LA QUESTIONE DELL'OCCUPAZIONE

Il problema dell'occupazione è indubbiamente il centro dello scontro di classe in questa fase, ma come si è detto non può essere affrontato se non in stretta connessione con gli obiettivi su cui si costruisce l'unità del movimento e innanzitutto quello del salario. Sul terreno della lotta per l'occupazione gli ultimi mesi hanno visto uno sviluppo straordinario della organizzazione autonoma dei disoccupati, di cui i disoccupati operai occupati, per la prima volta in questo dopoguerra non trovano più nell'esercizio dei disoccupati una massa a disposizione del capitale per indebolire la loro forza contrattuale. Questa novità fondamentale sul terreno dell'unità di classe del proletariato, largamente riflessa anche nel risultato elettorale, non deve però rovesciarsi nel suo opposto: in un cedimento cioè da parte dei lavoratori occupati che di fatto toglia spazio e forza alla lotta dei proletari disoccupati per il posto di lavoro.

La forza della lotta per l'occupazione sta innanzitutto nella difesa intransigente del posto di lavoro da parte dei lavoratori occupati. Questa difesa intransigente è la condizione ultima della forza di tutto il proletariato; inoltre, ogni cedimento dei lavoratori occupati sul pro-



blema del lavoro straordinario, della intensità dello sfruttamento, della mobilità del lavoro è di fatto uno ostacolo all'assorbimento di nuova occupazione e quindi un attacco oggettivo alla lotta dei disoccupati; viceversa, ogni conquista dei lavoratori occupati sul terreno della riduzione d'orario, della riduzione della fatica, della rigidità della forza lavoro va nella direzione opposta. Ogni spostamento di un lavoratore occupato da un reparto all'altro, da una lavorazione all'altra è ad un tempo uno strumento in mano al padrone per distruggere l'organizzazione e la forza operaia in fabbrica, uno strumento per intensificare lo sfruttamento e quindi ridurre il numero dei lavoratori occupati, ed infine uno strumento per evitare l'assunzione di nuovi operai dove le esigenze produttive lo richiedono.

Su questo terreno lo scontro tra le due linee è più aperto che mai ed investe i temi fondamentali dell'orario, della mobilità, degli organici.

Alla lotta quotidiana degli operai per l'occupazione che ha la sua premessa nella difesa del posto di lavoro e delle condizioni del proprio lavoro, la linea sindacale contrappone la lotta, e, più che la lotta, la trattativa, per nuovi investimenti, accingendosi a sventare in cambio di accordi e promesse generiche le condizioni stesse da cui nasce la forza operaia, cioè la rigidità del lavoro. Quanto sia suicida e antioperaia questa linea politica, che ha il suo primo antecedente nell'accordo aziendale del 1970 alla FIAT (che concedeva al padrone una deroga sulla riduzione dell'orario di lavoro in cambio dell'impegno a nuovi investimenti al sud, peraltro in gran parte già programmati) lo si può constatare ora. Non solo quegli impegni non sono stati rispettati, come non lo è stato nessuno degli accordi sui nuovi investimenti (che avrebbero dovuto realizzare non meno di 80000 nuovi posti di lavoro) conclusi negli ultimi due anni; ma una parte degli impianti a suo tempo costruiti al Sud sono oggi in via di smobilitazione, con l'assenso esplicito, come nel caso della FIAT di Termoli, del sindacato.

Vediamo ora il problema dell'ORARIO, della MOBILITÀ e degli ORGANICI.

L'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro e della fatica si è fatto strada in questi mesi attraverso la lotta per l'aumento delle pause.

Per la mezz'ora pagata nei settori dove l'orario effettivo è ancora di otto ore e mezza, nella autoriduzione dei ritmi e della produzione, e, soprattutto, nel rifiuto dello straordinario e nella mobilitazione contro di esso. In tutti questi casi il collegamento tra la riduzione dell'orario e l'aumento dell'occupazione era esplicito ed intenzionale.

Ancora più importante è stata la risposta alla cassa integrazione, percepita da tutti gli operai come un tentativo del padrone di ridurre il monte complessivo delle ore lavorate a spese di alcuni per sfruttare meglio gli altri, in forme unilaterali ed arbitrarie, in modo da ricacciare gli operai nella condizione di lavoratori precari alla mercé del padrone e delle «esigenze del mercato». A questo disegno gli operai hanno contrapposto, con crescente consapevolezza, la richiesta del suo pagamento al 100 per cento, il rifiuto della cassa integrazione, la richiesta di trasformarla in una riduzione generale di orario a parità di salario uguale per tutti. Nell'obiettivo dibattuto — alla Alfa Romeo — lo scorso autunno, del 7x5 (sette ore di lavoro per cinque giorni settimanali) questa rivendicazione ha trovato la formulazione più elementare e più generale.

Un altro settore dove l'obiettivo della riduzione di orario ha già dato luogo a lotte durissime e ad una serrata discussione è costituito dalle fabbriche a ciclo continuo, siderurgiche e soprattutto chimiche, dove la richiesta della riduzione di orario si intreccia con quelle relative ad un riassetto generale dei turni. Esempio è da questo punto di vista la rivendicazione della quinta squadra in sostituzione delle nove mezzequadre con cui, nelle fabbriche Montedison, il sindacato ha dato attuazione alla riduzione dell'orario da 40 settimanali a 37 ore e quaranta per i turnisti. Le nove mezzequadre non permettono l'assegnazione di ogni operaio ad un posto di lavoro fisso e rendono inevitabile un alto livello di mobilità, base della disgregazione di ogni forza organizzata in fabbrica, incentivo alla pratica dello straordinario e occasione offerta al padrone per fare funzionare gli impianti con un organico ridotto, per l'impossibilità di un controllo su di esso da parte degli operai. L'introduzione della quinta squadra per i turnisti rende necessario portare l'orario a 36 ore e anche al di sotto.

Ma è chiaro che, al di là di questi esempi, che rappresentano una pratica diffusa e avanzata di lotta contro la riduzione degli organici, l'obiettivo di una riduzione generale dell'orario di lavoro, come risposta complessiva di classe al disegno padronale di ridurre il monte complessivo delle ore lavorative riducendo al tempo stesso la base produttiva del paese, non può emergere dallo sviluppo

dal basso delle lotte di squadra, di reparto, di azienda; c'è bisogno di un intervento unitario e centralizzato che apra contemporaneamente in tutte le fabbriche il dibattito su questo tema, di uno scontro serrato con la linea sindacale, arroccata in una intransigente difesa dell'orario di 40 ore.

Ad esempio per il rinnovo contrattuale dei chimici, la linea sindacale sull'orario esclude fin da ora, nel modo più drastico, ogni ipotesi di ulteriore riduzione dell'orario di lavoro, se non in misura irrisoria per i turnisti (37 ore e 20 invece di 37 ore e 40), tale da non permettere l'introduzione della quinta squadra, e da mantenere inalterate, o da accentuare, le conseguenze dell'attuale rotazione su nove mezzequadre.

CONTRO LA MOBILITÀ

Sulla mobilità della forza lavoro si è sviluppato, nel corso dell'ultimo anno, uno scontro aperto. Da un lato la linea sindacale, che in nome del nuovo modello di sviluppo e della riconversione produttiva ha esplicitamente sollecitato la moltiplicazione dei trasferimenti (per esempio alla Fiat) e che ora, nella prospettiva dei contratti, sta studiando le forme in cui offrire ai padroni anche la mobilità tra fabbrica e fabbrica (che in pratica corrisponde ad una licenza di licenziare) dall'altro, la linea dell'autonomia operaia, che nella lotta contro i trasferimenti difende, insieme alla garanzia del posto di lavoro, al mantenimento complessivo degli organici, tutte le conquiste che la lotta operaia ha realizzato in fabbrica nel corso degli ultimi anni.

Per incentivare la mobilità operaia e presentarla non come un cedimento alla ristrutturazione capitalistica, ma come una conquista da realizzarsi anche con il ricorso alla lotta, il sindacato sta mettendo a punto una linea articolata che va dall'abolizione dell'anzianità legata all'azienda (accettabile e positiva solo se viene sostituita da un nuovo sistema di scatti legati all'anzianità di lavoro) alla definizione, ancora nebulosa, di un sistema di «aree professionali» a cui legare la struttura dell'inquadramento unico ed in cui includere, al posto delle tradizionali, dichiarazioni e profili, nuovi criteri di classificazione, basati sulla mobilità. Per questo la rivendicazione dei passaggi automatici di livello è, oltre che un sacrosanto obiettivo salariale, uno strumento essenziale di lotta contro la mobilità.

LA LOTTA SUGLI ORGANICI

Strettamente legato ai due punti precedenti, alla lotta contro gli straordinari, all'obiettivo della quinta squadra per i turnisti delle lavorazioni a ciclo continuo, alla lotta contro i trasferimenti, contro il cumulo delle mansioni e contro l'intensificazione dello sfruttamento, è l'obiettivo del mantenimento e dell'ampliamento degli organici, a partire dal rispetto degli impegni padronali che il più delle volte vengono disattesi. È chiaro il significato generale di lotta contro la disoccupazione che un obiettivo del genere assume, quando dalla squadra o dal reparto si estende all'area produttiva, alla fabbrica, al gruppo, fino a tradursi nella richiesta, sostenuta direttamente dalla forza operaia, del rimpiazzo integrale del turnover, in modo da mantenere costanti i livelli occupazionali.

Tutto ciò rende chiaro come la linea sindacale dell'arricchimento delle mansioni, della rotazione, della riconversione produttiva assecondata attraverso la promozione dei trasferimenti sia di fatto un attacco diretto contro i livelli complessivi dell'occupazione. Ogni lavoratore occupato che viene trasferito in un posto di lavoro dove c'è richiesta di nuova manodopera, non fa oggettivamente che portare via un posto di lavoro ai disoccupati o ai giovani in cerca di occupazione.

Solo sulla base della difesa intransigente del posto di lavoro, della rigidità del fattore lavoro, del rimpiazzo integrale del turnover, della lotta per la riduzione d'orario, obiettivi di carattere più generale, come la richiesta di bloccare per legge i licenziamenti o rivendicazioni circostanziate di nuovi investimenti e di nuova occupazione possono essere un terreno di avanzamento per la lotta proletaria e non un semplice alibi allo smantellamento della base produttiva esistente.

Uno scontro di linea analogo, su cui occorrerà discutere e tornare più distesamente nei prossimi giorni investe il problema del lavoro a domicilio, o, per usare una espressione sindacale, della estensione della tutela contrattuale alle aree non protette; degli appalti, su cui l'ultima tornata contrattuale ha realizzato i cedimenti più smaccati; del lavoro femminile, su cui pubblicheremo presto una pagina speciale.

Uno scontro di linea analogo investe inoltre tutti i temi della lotta sociale, dall'obiettivo della requisizione delle case sfitte, del blocco degli sfratti e dell'affitto al 10% del salario, a quello del blocco delle tariffe pubbliche e alla pratica dell'autoriduzione fino agli obiettivi di lotta

dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione; tutti aspetti dello scontro di classe che verranno esaltati dalla dimensione generale della lotta contrattuale ed a cui il nostro convegno deve saper dedicare la massima attenzione.

LE FORME DI LOTTA

C'è infine un altro aspetto che in questo periodo è al centro dello scontro tra le due linee, e che l'autonomia operaia ha già tradotto in obiettivi precisi e circostanziati che hanno però una dimensione generale: si tratta del problema delle forme di lotta.

Due forme dell'attacco padronale contro la lotta operaia di questi mesi hanno evidenziato al massimo il significato centrale di questo problema: la «messa in libertà» (magari con la contemporanea copertura della cassa integrazione col 66% del salario) nelle fabbriche metalmeccaniche, e lo scontro sui comandi e sui «minimi tecnici», nelle fabbriche siderurgiche e chimiche a ciclo continuo. In entrambi i casi si tratta per il padrone di difendere non tanto i livelli complessivi della produzione quanto di colpire le forme più avanzate, più dure e più autonome della lotta, togliendone la gestione agli operai per rimetterla nelle mani di una trattativa continua tra padroni e sindacati. L'obiettivo operaio del pagamento delle ore di messa in libertà al 100% a spese del padrone e non della cassa integrazione (che alla Fiat, sotto la spinta significativa anche se aleatorie affermazioni) e quello del controllo operaio sui comandi nelle fabbriche a ciclo continuo sono la forma dell'autonomia operaia in questo scontro.

ORGANIZZAZIONE AUTONOMA E CONSIGLI

3. La formulazione, la discussione, la precisazione e la pratica, fin d'ora e senza aspettare l'apertura ufficiale della lotta contrattuale, di questi obiettivi costituiscono il terreno fondamentale su cui oggi cresce l'organizzazione autonoma e la direzione operaia sulle lotte. Non esiste nessun altro modo di affrontare il problema dell'organizzazione operaia, delle forme nuove che essa dovrà assumere come delle forme tradizionali che essa deve saper superare, se non attraverso lo scontro tra queste due linee e attraverso la massima chiarezza sulla prospettiva politica a cui ciascuna di esse è legata. È chiaro infatti che un programma di obiettivi come quelli in cui oggi si esprime l'autonomia operaia non ha credibilità né sbocco possibili al di fuori di una prospettiva di un trapasso di regime, che liquidi il dominio democristiano e tolga ai padroni italiani e imperialisti gli strumenti politici attraverso cui garantire una gestione capitalistica della crisi e della ristrutturazione.

Qui sta anche il nodo dei consigli, di cui è impossibile prospettare una qualsiasi «rivalutazione» in una battaglia astratta e priva di contenuti tra chi li vuole autonomi ed espressione delle istanze «di base» e chi invece lavora al loro svuotamento ed alla loro burocratizzazione in nome della priorità di quella visione complessiva della lotta sindacale che sarebbe offerta, dalle conferenze, dallo scontro non è tra rivalutazione e normalizzazione, ma tra due linee politiche complessive che hanno nel dibattito sugli obiettivi e sulle forme di lotta un riscontro puntuale e concreto. Nella misura in cui i consigli offrono spazio ad una battaglia su questi contenuti il lavoro al loro interno ha da essere fecondo; nella misura in cui essi sono chiusi a questo dibattito, la battaglia politica di questa fase passa al di fuori di essi, e può investire i delegati solo al di fuori del loro rapporto con i consigli.

Si moltiplicano nelle fabbriche italiane e nelle situazioni di lotta sociale la sperimentazione di nuove forme di organizzazione, a volte in rapporto diretto con il lavoro dei consigli, a volte in aperta contrapposizione con essi, quasi mai senza l'apporto ed il contributo determinante di quel tessuto di avanguardie e di delegati che la lotta ha prodotto in questi anni e che solo un'indicazione di lavoro e di lotta chiara, sostenuta dalla forza del movimento, può sottrarre ai condizionamenti del loro legame con i vertici sindacali ed alla subordinazione alla linea del nuovo modello di sviluppo. In questo intreccio e in questo scontro tra il vecchio ed il nuovo che non può essere affrontato e risolto con delle indicazioni rigide ed uniche per tutte le situazioni dobbiamo saper riconoscere gli embrioni di una nuova organizzazione unitaria e di massa, con cui la classe operaia si troverà ad affrontare, a partire da quanto avrà saputo realizzare nello scontro contrattuale, quella nuova e più impegnativa fase della lotta di classe a cui la sconfitta del regime democristiano sta aprendo le porte in questi mesi.

L'indipendenza del Mozambico: una vittoria della guerra di popolo, un passo avanti per i rivoluzionari di tutto il mondo

13 anni di lotte e di ininterrotte vittorie - La scelta rivoluzionaria e socialista dei dirigenti del FRELIMO che oggi assumono il potere politico - Grande festa popolare nelle strade della capitale - Il governo italiano non è stato invitato - Chiusa la frontiera con i fascisti della Rhodesia - Una delegazione di Lotta Continua presente alla celebrazione



Il popolo del Mozambico celebra oggi, 25 giugno, la vittoria sull'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo. Il Mozambico è da oggi ufficialmente un paese indipendente ed avviato a grandi passi verso una società socialista. Un altro paese, dopo una lunga e sanguinosa lotta, dieci anni della quale in armi, si è sottratto al controllo ed allo sfruttamento imperialista. E' una grande vittoria che ribadisce la validità del principio che nessuna potenza o superpotenza può contrastare il cammino del popolo in armi verso l'indipendenza e la sovranità nazionale.

Oggi accanto al popolo mozambicano ci sono i rivoluzionari di tutto il mondo che festeggiano la vittoria degli ideali rivoluzionari sull'imperialismo. Amílcar Cabral, il grande leader africano assassinato per mano fascista nel gennaio '73, il più lucido dei marxisti africani, aveva previsto questa grande vittoria nel suo ultimo discorso tenuto il 27 settembre del

Il Frelimo: un movimento popolare, un esercito rivoluzionario

Il Fronte di liberazione nazionale del Mozambico nasce nel giugno del 1962, a più di un anno dall'inizio della lotta armata in Angola promossa dai militanti del MPLA, dalla fusione di tre organizzazioni nazionaliste mozambicane: il MANU, l'UDENAMO e l'UNAMI.

Il primo congresso del nuovo movimento unitario si tiene nella clandestinità nel settembre successivo. Alla guida del fronte viene chiamato Edoardo Mondlane, un medico che resterà alla testa del movimento sino al giorno del suo assassinio avvenuto il 3 febbraio del 1969. L'azione unitaria contro il colonialismo portoghese si inserisce nella tradizione della resistenza del popolo mozambicano che si è andata rafforzando di generazione in generazione. I dirigenti del FRELIMO ritengono ormai mature le condizioni oggettive e soggettive per l'inizio della lotta armata contro i secolari oppressori: i colonialisti portoghesi ed i loro alleati imperialisti.

Il 24 settembre del 1964 il FRELIMO chiama il popolo mozambicano a prendere le armi contro il colonialismo portoghese.

«A TUTTI IN NOME DI TUTTI» — dice il proclama dell'insurrezione nazionale — «Mozambicani, mozambicane, operai, contadini, lavoratori delle piantagioni, delle miniere, dei porti e delle officine, intellettuali, studenti, funzionari, soldati mozambicani in servizio nell'esercito portoghese, il FRELIMO proclama oggi solennemente l'insurrezione generale armata del popolo mozambicano contro il colonialismo portoghese, per la conquista dell'indipendenza totale, completa del Mozambico. La nostra lotta non cesserà sino a quando non sarà completamente eliminato il colonialismo portoghese!».

L'inizio della lotta armata e gli immediati successi del FRELIMO portano alla luce le contraddizioni tra le varie componenti



Donne combattenti del Frelimo. «Nella nostra organizzazione, donne e uomini lottano e lavorano insieme, fianco a fianco, in tutti i tipi di compito».

nazionaliste che convergono all'interno del fronte. Diventa sempre più evidente la necessità della scelta rivoluzionaria per consolidare le vittorie già conquistate. Con la morte di Mondlane la direzione del fronte passa ad un collettivo di cui fanno parte Samora Machel, l'attuale presidente, Marcelino dos Santos e Uria Simango, un prete cattolico. E' un accordo temporaneo, nel novembre del 1969 Simango pubblica un documento di accuse a Machel e Dos Santos. La crisi si è aggravata. «La contraddizione essenziale — dichiara Machel — era sulla linea generale: da una parte una sua posizione puramente nazionalista che riduceva la liberazione ad uno solo dei suoi aspetti: cacciare i portoghesi (o i bianchi); dall'altra una posizione largamente maggioritaria che collegava il momento della liberazione a quello della trasformazione delle strutture coloniali e tribali». «Se si combatte per cacciare i

'72 alla Quarta Commissione dell'Assemblea dell'ONU. «Ribadisco ancora una volta — aveva detto Cabral prevedendo il tracollo del colonialismo portoghese e delle forze imperialiste — che nessuna forza al mondo sarà capace di impedire la totale liberazione del mio popolo, né la conquista dell'indipendenza nazionale per il mio Paese».

«Io riaffermo — proseguiva Cabral — la solidarietà del mio popolo non soltanto nei confronti dei popoli africani fratelli dell'Angola e del Mozambico, ma anche nei confronti del popolo del Portogallo che non ho mai confuso con il colonialismo portoghese».

Il popolo mozambicano nel celebrare la vittoria della sua rivoluzione, guidata dal FRELIMO (Fronte di liberazione del Mozambico), riafferma il valore internazionalista della propria lotta. Liberando se stesso dal colonialismo portoghese i mozambicani hanno dato un grandissimo contributo alla lotta più generale di tutti i popoli che si battono con forza contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la violenza del modo di produzione capitalistico. La conquista dell'indipendenza totale — economica e politica — del Mozambico è il contributo più alto alla lotta della classe operaia e dell'intero popolo portoghese per la rivoluzione, è un salto qualitativo in avanti per il mutamento dei rapporti di forza nell'intera Africa australe, è un nuovo duro colpo all'imperialismo americano sconfitto duramente dalle vittorie dei popoli indocinesi.

Lotta Continua saluta, assieme ai rivoluzionari di tutto il mondo, la grande vittoria del popolo mozambicano e dei dirigenti e militanti rivoluzionari del FRELIMO che l'hanno guidato nella lotta per l'abbattimento del dominio imperialista e la costruzione di una nuova società.

UN'INTERVISTA DI «AFRIQUE-ASIE» A SAMORA MACHEL, PRESIDENTE DEL MOZAMBICO

“Costruire il potere popolare”

D: Quali saranno le linee essenziali della politica estera del Mozambico?

S.M.: La nostra politica estera è stata e sarà sempre condizionata dagli imperativi della nostra politica interna, una politica che mira ad un «potere popolare» in Mozambico. Per parlare in termini meno astratti guardiamo ad una questione di bruciante attualità e alla quale bisognerà molto presto apporpare una risposta: i rapporti con l'Africa del Sud. Nel corso del nostro 2° congresso, nel 1968, abbiamo condannato l'accordo tra il Portogallo e la Repubblica africana del sud autorizzando l'invio di manodopera mozambicana in questo paese. Fino ad ora questa manodopera (150.000 uomini all'anno) continua ad essere reclutata nelle miniere e nelle fabbriche agricole sudafricane.

Ecco, dicono i nostri critici, una contraddizione tra gli impegni del FRELIMO e la sua pratica politica... Essi dimenticano che, non essendo il Mozambico un paese sovrano, le sue relazioni con Pretoria sono assai diverse da quelle con l'indipendenza, dall'alto commissario portoghese, o Lourenço Marques in quanto rappresentante del governo di Lisbona. Quindi non si può rimettere in causa questo accordo prima del 25 giugno. «Ma che farete dopo questa data?» chiedono i critici, «rompete questo accordo?». Si tratta in effetti, di una questione importante che è legata ad un'altra non meno importante. Se noi rompessimo questo accordo, che ne faremo di questi 150.000 lavoratori? I portoghesi non hanno creato strutture perché i mozambicani potessero lavorare nel loro paese. Allora, che fare? Noi abbiamo posto la domanda alla base, al nostro popolo, e la risposta è stata senza equivoci: bisogna rompere questi accordi vergognosi; ma, prima di ciò, bisogna creare delle strutture che accolgano i nostri immigrati, se non vogliamo gonfiare la disoccupazione, questo flagello che noi ereditiamo dal colonialismo fascista

portoghese. Nell'ordine delle priorità, la creazione di queste strutture viene prima dell'eliminazione di questo problema. La trasformazione della società coloniale in una società socialista non sarà un affare di qualche mese, ma di qualche anno. Noi non siamo dei rivoluzionari isterici, perché abbiamo alle spalle una lunga guerra di 10 anni. Noi sappiamo attendere e camminare passo a passo, per rispettare la volontà del popolo ed i compiti prioritari che egli si è dato. In breve, il progresso nella via socialista dipende dalla lotta delle masse, ne fa una lotta di classe. Essa dipende dalla giustezza della linea adottata dalla sua avanguardia, all'occorrenza dal comitato centrale del FRELIMO, in vista di una padronanza crescente dei lavoratori sulle proprie condizioni di esistenza... La prassi politica del FRELIMO va dalla base al vertice. Essa scende in seguito dal vertice alla base, al popolo, la sorgente del potere. Ecco come alcuni principi che ispirano la nostra politica interna orientano la nostra politica estera.

D: Le relazioni tra il Portogallo ed il Mozambico sono esemplari, notano la quasi totalità degli osservatori stranieri. Come ci si spiega che dopo 10 lunghi anni di guerra che opponeva i due paesi, si sia arrivati a questa situazione che può apparire paradossale?

S.M.: Fino a poco tempo fa, abbiamo vissuto senza alcun tipo di relazioni umane con il popolo portoghese, poiché noi eravamo «un popolo di schiavi». Noi odiavamo l'occupante «bianco» del nostro paese, il nostro popolo ha compreso perfettamente che il nostro nemico non era il «Bianco» (portoghese), ma il sistema coloniale, instaurato dai portoghesi. Questa lotta antirazzista ha fatto dimenticare l'odio secolare che opponeva al nostro popolo ai bianchi. Ciò non è stato, confessiamolo, un affare di poco conto.

La nostra lotta armata, una lotta prevalentemente



Samora Machel, presidente del Mozambico, a un'assemblea popolare.

politica, ha distrutto il sistema esistente e liberato il nostro popolo dall'oppressione secolare derivante da un'occupazione straniera. Facendo questo, abbiamo creato le condizioni richieste per normalizzare le relazioni tra i nostri due popoli. Il rovesciamento della dittatura fascista in Portogallo da parte del MFA ha fatto di questo ultimo, il nostro principale interlocutore. Avviato il dialogo, l'instaurazione di un potere popolare a Lisbona ha consolidato le nostre relazioni. Certamente, tutto ciò non si è fatto in maniera lineare. Cominciare una guerra non era tanto difficile, ma mettere termine ad un conflitto di questo genere, credetemi, non era una cosa semplice. Ma questa è un'altra storia... D: Quanto alla politica interna, si dice spesso che in Mozambico ci sono molti prigionieri. Cosa contate di farne?

S.M.: Nel Mozambico indipendente non ci saranno né prigionieri né prigionieri. Per noi il problema si pone in termini di recupero degli uomini, e pensiamo che tutti coloro che hanno commesso un delitto sono i migliori adatti a spiegare alle mas-

se i loro errori facendo così opera di educazione e di autocritica. Prendiamo l'esempio di due uomini conosciuti che hanno tradito il popolo mozambicano durante la guerra: Uria Simango, un nazionalista portato dalla sua ambizione politica a fare alleanze contro natura e Lazaro Kavaname, un capo tribale che si era alleato a noi ma che conservava il sogno di sostituirsi ai colonialisti nello sfruttamento del popolo. Questi uomini, che dopo il colpo di stato in Portogallo non hanno esitato a mettersi al servizio delle provocazioni razziste e neocolonialiste, sono oggi i migliori «professori» per le nostre masse. Perché il racconto dei loro scacchi è la migliore dimostrazione della giustezza della linea rivoluzionaria. Fra qualche anno, avremo una nuova generazione di Mozambicani che non riuscirà a comprendere ciò che era il colonialismo senza la testimonianza dei protagonisti positivi e negativi di questa epoca.

D: Voi ereditate dal colonialismo portoghese una grave crisi economica. Questo problema non vi inquieta alla vigilia della indipendenza?

S.M.: Quando voi parlate di crisi economica in Mozambico, parlate della crisi che colpisce l'economia della periferia. Questa crisi riguarda certi settori, di un sistema economico stabilito e orientato per servire paesi vicini e non la maggioranza della popolazione che è sempre vissuta al margine di tutto ciò quando essa non ha subito il peso dello sfruttamento coloniale. Non abbiamo l'intenzione di gestire questa crisi. La nostra lotta ha avuto per fine la distruzione di questo tipo di economia.

D: D'accordo, ma si tratta pertanto di far uscire il paese dalla miseria, di farlo decollare sul piano economico.

S.M.: Ascoltatemi bene. Dopo 5 secoli di occupazione coloniale e 10 anni di guerra di liberazione, la situazione che prevale oggi nel nostro paese non è allarmante. Essa non ci inquieta. Al contrario la consideriamo incoraggiante. Noi ci siamo impegnati nella lotta con un pugno di uomini e non avevamo quasi niente. In 10 anni, noi abbiamo trasformato profondamente il paese e gli uomini. Abbiamo abbattuto un sistema coloniale e fatto conoscere la nostra lotta e il nostro popolo al mondo intero. Ecco il capitale più prezioso. E' una situazione ideale per un decollo economico rapido, per uno sviluppo armonioso della nostra economia.

D: Quali sono dunque i compiti prioritari di questa economia?

S.M.: Finire una volta per tutte con la fame cronica che regna da noi. Vestire gli uomini nudi, migliorare la loro salute precaria. Il resto verrà dopo.

D: E' dunque sull'agricoltura che i vostri sforzi si concentreranno?

S.M.: Certamente. Ma noi non dimentichiamo la industria, che sarà il fattore dinamizzatore della agricoltura.

D: Curioso paradosso. Allorché gli osservatori occidentali si inquietano della situazione economica mozambicana, voi sconfinate nell'ottimismo.

S.M.: Perché no? Io sono sfuggito ai massacri ed alla caccia all'uomo per 10 anni di guerra per fare questa lunga marcia su Lourenço Marques. Vivrò per consolidare la rivoluzione. Vivrò per rilanciare l'economia del mio paese su basi nuove. Una economia al servizio del popolo. Io vivrò 80 anni.

SANTA MARIA CAPUA VETERE, CASERMA «ANDOLFA TO»

Sciopero (totale) del rancio

CASERTA, 24 — Ieri a mezzogiorno i 500 soldati della caserma (esclusi una ventina) hanno rifiutato il rancio.

Questa azione ha suscitato nelle gerarchie un grosso «nervosismo» e una grande «preoccupazione». Alla sera gli ufficiali, dopo una lunga riunione, hanno fatto trovare del cibo ottimo (c'erano addirittura 4 tipi di uova cucinate), ma nonostante questo i soldati si sono rifiutati nuovamente di mangiare.

Lo sciopero del rancio è stato preparato da numerose assemblee di camerata, che hanno coinvolto la quasi totalità dei soldati, ed è stato effettuato per protestare contro le condizioni di vita schifose a cui sono costretti.

Nella caserma vi è un solo gabinetto ogni dieci soldati; non vengono concessi i detersivi, insetticidi, disinfettanti. In meno di un mese si è avuto un caso di tifo, quattro casi di malattie dell'apparato digerente, un tentato omicidio. Il cibo è immangiabile. Per ottenere una visita medica si deve attendere delle ore. Un soldato per ingessarsi una gamba ha dovuto attendere sette giorni. E, a peggiorare tutto questo quadro già di per sé tragico concorre il fatto che vicino alla caserma scorre una fogna a

cielo aperto, con la probabilità che si sviluppino malattie infettive. Lo sciopero è solo il primo momento di un'agitazione

che continuerà dentro e fuori alla caserma, fino a quando non si saranno raggiunti tutti gli obiettivi.

Sottoscrizione per il giornale

Sede di ROMA: Sez. Tiburtina: Nucleo Casalbruciato 15.500; Sez. Tufello: un operaio SIP 30.000.

Sede di PESCARA: Raccolti ad Architettura e alla mensa universitaria 4.500, zia di Edvige per la vittoria 2.000, raccolti da Giancarlo 1.000; Sez. Penne: i militanti 15.000.

Sede di AREZZO: Mario 2.000, barbieri comunista 1.000, Norina 3.000, una compagna 1.000, raccolti alla mostra sulle FF. AA. sequestrata 8.500.

Sede di COSENZA: Gianna e Ferruccio 5 mila, Irene e Federico 5 mila, Gianni 25.000, due ex militanti 5.500.

Sede di SALERNO: Sez. Nocera: Carmine il rosso 5.000, Giuseppe di Orvieto 2.000, simpatizzanti 10.000, i militanti 13.000.

Sede di TERAMO: Corrado di Campi 500, Ginetto della libreria Feltrinelli 2.000, un militante

5.000, Adriano di Isola Gran Sasso 1.000, vendendo il giornale 3.000, un compagno 500.

Sede di VERONA: Agostino T. 9.500, compagni Monte dei Paschi 14 mila, un compagno PCI 5 mila, Titti 1.000, Luigi mille, Giulietta 1.000, Edria 3.000, Sandro 1.000, Eda 1.000, Orazio 5.000, Roberto M. 27.000, Gianni 7.000, Gabri 3.000, Silvana 1.500, raccolti al bar del comune 1.500, un insegnante 1.500, Claudio 2.000, Ester 500, raccolti alla festa del PCI alla Carega 21.500, area di controcoltura 10.000.

Sede di TREVISO: Sez. Treviso: i militanti 36.210.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Gianni - Roma 10.000; Gianbattista P. - Segretario PCI Pieve a Fosciana (LU) 10.000. Totale 139.210; totale precedente 13.636.005; totale complessivo 13.975.215.

Cari compagni di "Lotta Continua"

Cari compagni di «Lotta Continua». Sono un operaio qualificato della categoria metalmeccanici. Ho 36 anni e da ben 21 sono iscritto al Partito Comunista Italiano. Leggo molto spesso il vostro giornale, una delle poche voci realmente democratiche che rifiutano il vile servilismo alla stampa padronale. Ho letto che la sopravvivenza di «Lotta Continua» è in forse a causa della precaria situazione finanziaria. Anche io, nel limite che mi è possibile, voglio contribuire affinché la vostra voce non taccia per sempre, e proprio come giustamente affermate nel numero del 19-6-75, in un momento solenne per il proletariato italiano. In un momento che potrebbe costituire il principio della fine per la classe dirigente corrotta e reazionaria che da oltre cinque lustri ci governa. La vittoria della sinistra nelle elezioni amministrative del 15 giugno, ed in particolare modo del

Partito Comunista Italiano è stata la vittoria di una classe che può e vuole diventare classe dirigente. Il potere democristiano mostra ormai il fianco al popolo, alle masse lavoratrici, che anche in voi, cari compagni, vedono l'unico ideale di viaggio a fianco dei comunisti. Quelli veri. Si deve fare dunque il possibile affinché il vostro giornale possa continuare a vivere a fianco dell'«Unità» di «Paese Sera» e delle poche altre testate che rifiutano il ruolo di subalterni e servi dei padroni. Già in passato ho contribuito a vostre iniziative, inviai per due volte una certa somma quando lanciaste l'appello «Armi per il Mir» e contribuì nell'anonimato con l'invio di denaro per il giornale. Nella premessa ho dimenticato di dire che sono segretario del Pci della sezione di Pieve Fosciana in Garfagnana, provincia di Lucca, una delle province più bianche e più povere d'Italia, dove lo strapotere democristiano sta tuttavia ridimensionandosi grazie alla forte avanzata del Pci a cui voi avete dato un considerevole aiuto. Faccio anche parte della segreteria provinciale della Fim che come ben sapete è la punta di diamante del mondo del lavoro. Inviò la somma di lire 10.000, quale sottoscrizione per «Lotta Continua», somma che invio in busta come lettera semplice, poiché non mi fido troppo dell'ordine democristiano che controlla purtroppo

anche il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, e non vorrei che la somma venisse intercettata per altri fini, forse anche per sovvenzionare bande fasciste. Alla Democrazia Cristiana non ne mancherebbe la faccia.

Se volete, potete anche pubblicare il mio nome sul vostro giornale, ma non lo pretendo perché la mia sottoscrizione è dovuta soltanto alla consapevolezza che l'esistenza di «Lotta Continua» è essenziale per la Democrazia con la D maiuscola.

Fratelli saluti.

G. Battista Pierotti
Via S. Francesco, 8
55036 Pieve Fosciana (LU)

COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI DEI CIP

I compagni di Lotta Continua che insegnano nei centri di formazione professionale, regionali e privati sono convocati alla riunione, domenica 29 a Roma, via Passino 20 (dalla stazione si prende la metropolitana e si scende a Garbatella) ore 9.30. Ordine del giorno: rinnovo del contratto; rapporto cogli studenti; legge quadro nazionale e leggi regionali sulla F.P.

BOLOGNA

Coordinamento ferroviario, giovedì 26 ore 15 nell'atrio della stazione riunione del personale macchine e viaggiante. Odg: problemi specifici e apertura dei contratti. E' indispensabile la presenza di ogni situazione.

Lisbona - Il cartello della conservazione raccolto intorno al corteo socialista

Offerta a Costa Gomes l'investitura di una leadership moderata. In Mozambico, per i festeggiamenti dell'indipendenza, i massimi dirigenti portoghesi

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 24 — La manifestazione indetta per lunedì dal P.S. ha segnato, come previsto, un ulteriore ampliamento delle contraddizioni all'interno della direzione politica del MFA e più in generale della scena politica portoghese, contraddizioni per il momento sopite da dichiarazioni «unitarie» e «collegiali».

A questa manifestazione il P.S. è arrivato dopo più di un mese di intensa azione propagandistica condotta sui due fronti, quello internazionale e quello interno. Sul primo, il più congeniale alla figura politica e mondana di Soares, l'obiettivo era di rilanciare dopo il successo elettorale il proprio ruolo di garanzia centrista al blocco del processo rivoluzionario e alla stabilizzazione di un equilibrio di potere gradito alle potenze europee e agli USA.

Contemporaneamente sull'altro fronte il P.S. ha sviluppato un attacco a posizioni sempre più nette e di destra della sua collocazione politica: dall'uso provocatorio e roboante delle sedute della assemblea costituzionale, alle battaglie scissioniste e corporative condotte senza esclusione di colpi all'interno del sindacato degli assicuratori, alla campagna anticomunista più ferrea, ai minacciosi avvertimenti al MFA circa il suo allontanamento dal popolo, fino a quello che è stato il cavallo di battaglia su cui più ha puntato, anche se con risultati tutt'altro che positivi, la battaglia per il controllo della informazione. A partire dall'inizio della lotta degli operai della Repubblica il P.S. ha fatto di questo terreno un momento privilegiato per uno scontro politico di dimensioni ben più vaste.

Uno scontro che ha toccato il fulcro delle contraddizioni tra un progetto di democrazia parlamentare borghese, che frenasse il processo rivoluzionario, in un estremo tentativo di stabilizzazione capitalistica; e la realtà di un movimento politico che dall'interno stesso del MFA, all'opposto, puntano sull'allargamento degli organismi di potere popolare effettivo.

A più riprese sconfitto e ridimensionato nella battaglia per l'informazione, il P.S. si è sempre più delineato come capofila di uno schieramento reazionario e centrista. Mentre più di 10 mila compagni di Lisbona assediavano per tutta una notte i fascisti e i clericali as-

serragliati dentro all'Arcivescovado dopo una meschina sortita provocatoria, il P.S. invia uno scontro messaggero di solidarietà a queste forze e alle alte gerarchie cattoliche, impegnate sul controllo dell'emittente Renascença, occupata dai compagni giornalisti. Ecco allora che tutto lo schieramento politico in cui si riconosce la borghesia portoghese, dai democristiani del CDS, ai social democratici neoconvertiti — fino al 25 aprile erano burocrati salazariani — del PPD, si ritrova unito, in questa fase, dietro le bandiere della direzione del P.S.

In questa situazione esce il comunicato del consiglio della rivoluzione di sabato scorso che ribadisce la scelta pluralistica del MFA e tenta una precaria mediazione.

Ben al di là della volontà del settore maggioritario del consiglio della rivoluzione, più che altro impegnato ad attenuare le spinte della sinistra del MFA e del COPCON, provocate dalla stessa forza del movimento di rivoluzione, viene colto dal P.S. come una occasione da non perdere per accentuare il proprio peso politico. Le parole d'ordine della manifestazione indetta dal P.S. non lasciano spazi ad equivoci: indetta sulla indicazione «appoggio al consiglio della rivoluzione e al presidente della repubblica per il ripudio della dittatura del proletariato e delle milizie popolari, contenuto nell'ultimo documento del consiglio supremo della rivoluzione» la manifestazione è un vero e proprio manifesto politico delle forze conservatrici. Non si è trattato — nonostante i timori di qualcuno alla vigilia — di una manifestazione «alla cilena», di una manifestazione di «mormios» (anche se ce n'erano, e c'era tanta parte del perbenismo borghese e piccolo borghese di Lisbona, ma mescolati con una componente popolare pur ridotta).

Il corteo, che ha toccato la punta massima di 20 mila persone sotto il palazzo del presidente della repubblica, ha avuto una composizione partitica significativa. In testa il P.S. che copriva circa metà del corteo; moltissime le bandiere rosse con il simbolo del P.S. e tanti gli striscioni dei nuclei aziendali del partito, tutti di istitu-

ti bancari, di assicurazioni, di giornali, senza un solo nucleo socialista di fabbrica. Seguono i socialdemocratici del PPD con le bandiere arancione, che si distinguono per l'alta presenza di giovani dorati e signori impomatati che invocano a una voce sola «produzione!», «produzione!». Infine un gruppetto del PCP (m-1) seguito da drappelli sparuti del partito popolare monarchico. I democristiani del CDS hanno aderito ma non si fanno riconoscere visibilmente.

A questa manifestazione il presidente Costa Gomes ha portato il suo saluto davanti al palazzo presidenziale di Belem, ribadendo a parole il suo essere «uno solo, tra tutti quelli che hanno fatto la rivoluzione e che giorno e notte vegliano perché essa prosegua», ma nei fatti mostrando di assumere la investitura politica che gli viene portata dalla manifestazione. Investitura che viene sottolineata dai fischi e dai boati con cui viene accolto dai servizi d'ordine del P.S. e del PPD il solo accenno alla assenza di Otelo Saraiva de Carvalho assente perché in Mozambico. (Lo stesso Otelo è appena stato nominato comandante in capo del Copcon).

Il ringraziamento emozionato a una manifestazione chiaramente di partito, rompe la tradizionale presa di distanza da qualsiasi manifestazione di tale tipo espressa dal consiglio della rivoluzione, ultima in occasione della manifestazione dell'Inter-sindacale tenutasi 2 settimane fa. E lo fa con un appello che prende una posizione netta contro la richiesta di armamento popolare. (In risposta allo slogan «pace e pane, armi no» Gomez dichiara: «noi pretendiamo che il popolo portoghese lavori e abbia il pane, e tutti noi siamo d'accordo che non è con le armi che si produce il pane ma col lavoro»).

A questo passo in avanti ulteriore delle contraddizioni interne all'MFA, fa riscontro una situazione assai dinamica nel movimento di massa, negli scontri più diffusi come nello slancio per la costruzione di strutture di potere popolare. A Setúbal, i dirigenti di una fabbrica chimica belga sono stati sequestrati dagli operai, che rivendicano l'espropriazione della fabbrica.

10.000 operai in corteo a Trieste

TRIESTE, 24 — Più di 10.000 operai hanno partecipato alla manifestazione oggi a Trieste che ha visto mobilitati i settori navalmeccanico, marittimo e portuale, su una piattaforma generale sul «nuovo modello di sviluppo», ma che, nella discussione operaia, ha al centro la lotta per il posto di lavoro, per il salario, per le piattaforme aziendali. Lo sciopero che i sindacati avevano annunciato di 4 ore è stato prolungato ad 8, con

corteo interno, dall'assemblea dell'Ar-senale-S. Marco. Alla Grandi Motori lo sciopero è stato di 6 ore con un forte corteo interno.

Tre manifestazioni, partite separatamente, si sono unite in piazza Gol-doni, dopo aver percorso ed «occupato» tutta la città. Particolarmente numerosi e combattivi i settori dell'altocantieri di Monfalcone e dell'Ar-senale-S. Marco di Trieste.

FIAT: trattative lontane dagli operai

L'attuale gestione della trattativa da parte del sindacato alla Fiat mira chiaramente a esorcizzare da un lato la forza enorme che si è manifestata nelle lotte di queste settimane, espropriando gli operai del controllo sul risultato dello scontro, dall'altro a proseguire sulla strada della gestione sul processo di ristrutturazione, coinvolgendo fino in fondo i delegati.

Che cosa sta succedendo alle Meccaniche di Mirafiori, cioè proprio là dove la massa degli operai ha espresso nel modo più radicale la chiarezza sugli obiettivi e la propria volontà di imporli, con la forza alla gerarchia aziendale? Da una parte si sta svolgendo una serie di incontri in fabbrica sulla questione dei passaggi di livello a questo è senz'altro il primo risultato della lotta. Dall'altro però il sindacato usa questi incontri come alibi per bloccare gli scioperi, e — cosa ancora più grave — aspetta a preparare la discussione sui passaggi di livello legati alla ristrutturazione di cui si discute a Roma, e cioè a 700 km dagli operai, con la scusa che si tratta di questioni generali di tutto il gruppo Fiat.

In fabbrica la trattativa va al rallentatore; la direzione concede, a parole, quel tanto che basta a tirare per le lunghe gli incontri e bloccare l'iniziativa dei delegati ligi alle direttive del sindacato. A Roma, Annibaldi si permette le più spudorate provocazioni «facendo il verso» ai tre segretari della PLM, in realtà ribadendo la propria volontà di contribuire sulla strada della ristrutturazione più pesante. I dirigenti Fiat hanno dichiarato di accettare parzialmente la logica della rotazione degli arricchimenti e della rotazione delle mansioni, intesi ovviamente — ma è possibile intendere diversamente? — come un'occasione ulteriore per imporre il cumulo delle mansioni e la mobilità nelle officine.

Questo rimane del tanto fumo sui temi della nuova organizzazione del lavoro, una volta che le isole — ormai neppure la Fiat più proprie — si sono dissolte come neve al so-

le. Inteso tutto questo in un quadro complessivo di attacchi pesantissimi alla occupazione e di altrettanto pesante riduzione dell'organico. I temi di lunedì non sono ancora stati affrontati ma saranno oggetto dei prossimi incontri.

Ma il fatto più grave è accaduto senz'altro alle Carrozzerie di Mirafiori: un fatto che evidenzia in modo esemplare il livello di contrapposizione che si è ormai venuta a creare fra la politica del consiglio e i bisogni degli operai da un lato e la ridicola moltiplica di chi pretende di imbrigliare la forza dei lavoratori nelle maglie di una struttura di delegati fragilissima e soprattutto sempre meno legittimata di fronte agli operai, dall'altro.

E' ormai da alcuni mesi che un certo numero di delegati — sufficientemente ristretto non tanto da non comprendere alcuni esponenti della ormai esistente sinistra sindacale — sta discutendo senza consultarsi con gli operai come affrontare i temi della mobilità, e in genere della ristrutturazione nelle officine.

Ecco che improvvisamente — tra l'altro in una atmosfera di durissimi contrasti tra gli stessi delegati — si scopre che è stata addirittura siglata la ipotesi di accordo con la direzione. La gravità di questo colpo di mano è tanto maggiore in quanto l'accordo è stato raggiunto senza un'ora di sciopero anzi è stato raggiunto così alla chetichella proprio per togliere ogni minimo spazio istituzionale utile allo sviluppo della iniziativa di massa.

Le carrozzerie sono lo unico settore di Mirafiori che in queste settimane non è ancora sceso in lotta. Questo accordo nella mente di chi lo ha siglato dovrebbe costruire un'occasione ulteriore di freno.

Ma vediamo più precisamente i temi dell'intesa. Altro che rispetto della logica che stava alla base dell'accordo del 69! Certo anche qui si dice che la direzione si impegna a fornire i tabelloni dove sono scritti i programmi di produzione; anche qui la Fiat prende l'impegno a garantire un aumento dell'orga-

nico proporzionale agli aumenti di produzione.

Intanto però il numero degli operai in più da coprire gli assenti e aumento di produzione viene calcolato sulla base dell'organico e non più della squadra. In questo modo la direzione può fare ampie economie di organico — il sovrappiù di una squadra può rimpiazzare gli assenti dell'altra — e imporre la mobilità su un raggio molto più ampio.

A questa «conquista» fa seguito poi l'impegno della direzione a considerare in una successiva trattativa il problema delle qualifiche, degli operai invalidi che da settimane chiedono un lavoro adeguato, di garantire contro il licenziamento. Sulla mobilità è tutto chiaro. Sul resto la Fiat ha fatto solo promesse. Anzi, queste promesse prevedono un coinvolgimento sempre maggiore dei delegati nella gestione della produzione e della ristrutturazione in fabbrica. Si tratta cioè di un prolungamento nei reparti dell'accordo del 30 novembre. Dalla gestione degli stocaggi alla gestione della mobilità.

I comizi di Lotta Continua

MERCOLEDÌ
MILANO: Alla statale, ore 18: Guido Viale.
COLLE VAL D'ELSA (SI): Piazza Arnolfo, ore 18:30: Vincenzo Bugliumi.
POGGIBONSI (SI): Piazza Cavour, ore 21:30: Vincenzo Bugliumi.
TERMOLE: Piazza Monumento, ore 19:30: Michele Colafato.

BARILETTA (BA): Comizio, ore 20: Elio Ferraris.
PISA
Piazza Garibaldi ore 19: Franco Bolis.

FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO - ISSOCO
Oggi alle ore 18, nella sala degli Orazi e Curiazii in Campidoglio, il ministro per i Beni culturali, sen. prof. Giovanni Spadolini, il sen. Pietro Nenni e il sen. prof. Giuseppe Branca inaugureranno la fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco.

Milano: con la lotta dura gli operai dell'Italtrafo vogliono rivalutare la piattaforma

Anche a Napoli gli operai hanno intensificato la lotta, con il blocco delle merci, presidio della direzione contro il ricatto padronale di aumentare il premio di produzione in cambio dei trasferimenti

MILANO, 24 — Da una settimana gli operai dell'Italtrafo hanno indurito la lotta, superando il congelamento sindacale, che aveva ridotto la vertenza del gruppo a un fantasma e sono riusciti, da molti mesi, a imporre con forza la lotta dura.

Davanti all'ennesima interruzione delle trattative, si è verificata una vera e propria esplosione di massa, che ha bruciato le tappe, arrivando in pochi giorni alle forme più radicali di lotta: blocco delle merci, spazzolata dei pochi crumiri, cortei che hanno invaso la palazzina, ogni volta che i dirigenti aziendali si facevano vedere a Sesto.

La forza di questa lotta esprime i bisogni materiali e politici degli operai di rivalutare la piattaforma su questi obiettivi: una tantum, pari a 1.500 lire orarie, per farsi pagare le ore di sciopero.

Passaggi di livello di massa per tutti gli operai che da anni sono fermi allo stesso livello, e per gli operai vicini alla pensione. Anche questo obiettivo su cui da mesi lottano nei reparti molte altre fabbriche di Sesto, dalla Termomeccanica alle Fucine, viene posto con forza per togliere al padrone l'uso della mobilità incentivata dai passaggi di livello.

Aumento dell'organico, portato avanti con l'autorizzazione della produzione. Su questi obiettivi più il congelamento del cottimo al massimo rendimento del quinto livello, si era incentrata, tre mesi fa nelle assemblee, la battaglia per la formulazione della piattaforma. La linea sindacale, che, nonostante i pronunciamenti contrari di tre assemblee, la battaglia per la formulazione della piattaforma. La linea sindacale, che, nonostante i pronunciamenti contrari di tre assemblee, aveva imposto agli operai una piattaforma «snella» di sole 15.000 lire (reali 12 mila) di aumento del premio di produzione, è stata stravolta dalla forza e dalla chiarezza sempre più precisa di queste lotte.

NAPOLI, 24 — Da una settimana gli operai dell'Italtrafo di Napoli fanno mezz'ora di sciopero al giorno, articolato reparto per reparto, con il presidio delle scale della direzione a suono di tamburi e di sirene e attuando inoltre il blocco in uscita dei pro-

dotti finiti.

L'intensificazione della lotta è avvenuta dopo che alla trattativa sul rinnovo del premio di produzione richiesto da circa tre mesi, il padrone di stato (l'Italtrafo fa parte del gruppo Finmeccanica) ha tentato il ricatto: si all'aumento del premio di produzione in cambio della mobilità interna di 90 operai subito e 60 entro il prossimo anno. Questo atteggiamento padronale si salda immediatamente con la violazione dell'accordo del '74 sulle nuove 400 assunzioni entro il '76. Le manovre sono molto chiare: l'Italtrafo, settore elettromeccanico, dovrebbe subire una forte riduzione della struttura produttiva all'interno del gruppo Ansaldo, per cui da Napoli dovrebbe scomparire la linea

dei trasformatori, lasciando in piedi solo quella dei motori di trazione, commissionati nell'ambito del piano pluriennale della FFSS. Risultato: entro 4 anni al massimo lo stabilimento sarebbe privo di lavoro e quindi da chiudere.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

La carica di lotta che si esprime oggi tra gli operai si salda quindi a due obiettivi fondamentali dello scontro di classe oggi in Italia, no alla ristrutturazione, sì al salario. C'è una volontà di ricercare nuove forme di lotta ancora più incisive che coinvolgano gli impiegati, che scoperano solo a fine turno e che si leghino poi alle altre fabbriche della zona di S. Giovanni: Cirio, Ignis, Mecfond, Snia e a decine di piccole fabbriche in lotta.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.90.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 0